

Temporalità e soggettività. Due termini dai quali non si può prescindere per comprendere a fondo altrettante forme di trasmissione del sapere: quella caratteristica della cultura orientale e quella propria del mondo occidentale. E' da questi presupposti che Giangiorgio Pasqualotto esordisce nella sua indagine della figura e del ruolo del Maestro tra Oriente e Occidente in un capitolo dell'interessante volume "East & West" pubblicato dall'editore Marsilio. Riportiamo di seguito alcuni estratti della prima parte del capitolo IV, dedicata alla figura del maestro in Oriente. Sul prossimo numero, invece, sarà affrontato il tema del Maestro in Occidente.

La figura e il ruolo del MAESTRO fra Oriente e Occidente

di Giangiorgio Pasqualotto

Per comprendere la natura del rapporto Maestro-allievo nelle tradizioni orientali è necessario ricordare innanzitutto che il modo di intendere il tempo si esprime in un movimento che ha la forma della circolarità per cui ciò che avviene dopo non ha mai la qualità dell'assoluta novità, ma inclina piuttosto ad avere la qualità della ripetizione; si deve dire 'inclina' perché in realtà non si tratta di una ripetizione pura e semplice, quanto piuttosto di una ripetizione relativa, come avviene nei cicli naturali con l'alternanza delle stagioni e con quella del giorno e della notte. (...) Questa caratteristica di "differire nella continuità" non comporta però alcuna valutazione di



merito, né in senso negativo né in senso positivo dell'innovazione rispetto alla tradizione. Il sapere accumulato dalla tradizione, infatti, svolgendo la funzione di "zavorra" rispetto alla forza innovativa degli insegnamenti, non li blocca né li esaurisce, ma li limita in senso positivo, dando ad essi misura e direzione. (...) Ciò significa, più in generale, che, all'interno di ogni tradizione orientale, gli insegnamenti di un particolare Maestro possono differire, per novità, anche in modo radicale da quelli di un altro Maestro, ma sono da ritenersi equivalenti rispetto al contenuto di verità della loro tradizione. (...) Il nesso tradizione-innovazione nell'esperienza della trasmissione degli insegnamenti non può essere



disgiunto dal problema di comprendere quali tipi di soggettività si determinano in tale esperienza. Particolarmente interessante, perché affatto originale, appare il modo di affrontare il problema da parte della tradizione buddhista. Tale tradizione, come è noto, ha rivolto una specifica attenzione al tema dell'anatta (non-sé) riflettendo a lungo sull'impossibilità di affermare l'autosufficienza di qualsiasi realtà, compresa quella dell'io che ciascun individuo crede di possedere in modo saldo e permanente. Applicata al rapporto Maestro-allievo, questa teoria mostra da subito la sua forza dirompente. La teoria dell'anatta parte, innanzitutto, dalla consapevolezza che non vi è alcun io autonomo. (...) In tal senso è impensabile che esista un io dell'allievo al di fuori del rapporto con l'io del Maestro; così come, viceversa, è inimmaginabile che l'io del Maestro esista fuori dal rapporto con l'allievo. Non solo: la differenza qualitativa tra i due non risulta risiedere, come si è solitamente propensi a credere, nella maggior "pienezza" del Maestro in confronto alla natura "vuota" dell'allievo,



per cui si finisce col ritenere che la trasmissione dell'insegnamento si risolve in un semplice travaso di nozioni. Al contrario, la differenza consiste nel fatto che il Maestro è tanto più 'potente' quanto più è vuoto, ossia quanto più è consapevole della relatività del suo sapere. (...)

Da qui si può comprendere come la finalità della trasmissione del sapere di un Maestro orientale non sia né l'erudizione né l'indottrinamento ma la formazione, tramite la messa in luce delle capacità dell'allievo. In questo lasciar uscire la natura dell'allievo, il Maestro non impiega nessuno schema pedagogico né interviene in vista di un obiettivo predefinito. Da questo atteggiamento derivano due caratteristiche assai importanti:

La prima relativa al fatto che il Maestro, quando nell'insegnamento ricorre alle parole, è in grado di modulare il discorso usando una gamma vastissima di termini e di stili, a seconda dei diversi livelli intellettuali e culturali che connotano gli allievi; la seconda relativa al fatto che spesso il Maestro sostituisce l'uso delle parole con l'esempio: in particolare, il Maestro quasi mai spiega cosa si deve fare, ma fa ciò che deve fare nel modo che ritiene migliore in quel momento e in quella circostanza. Il Maestro, insomma, non "guida" gli allievi come fa un capo nei confronti dei suoi seguaci, ma fa



come fosse uno specchio sincero e non deformante, aiutandoli ad individuare i loro difetti. (...) L'allievo, da parte sua, deve invece fidarsi del Maestro al punto di affidarsi totalmente a lui, non nel senso di coltivare nei suoi confronti un cieco culto della personalità ma nel senso della consapevolezza che proprio il vuoto del Maestro è essenziale all'apprendimento di una disciplina o di un'arte. Spesso, però, nascono equivoci proprio per il modo distorto di intendere e di usare il concetto di "personalità" perché possono derivarne delle vere e proprie distorsioni della realtà, come quella per cui l'allievo scambia l'eccentricità o l'inaccessibilità del Maestro come sinonimo di superiorità da imitare. Al contrario, eccentricità ed inaccessibilità sono sinto-

mi di un distacco del Maestro dal proprio io. In ogni caso, l'allievo deve sempre tenere presente, da un lato, che l'imitazione del Maestro, è necessaria per l'acquisizione di nozioni e di tecniche fondamentali ma, dall'altro, che essa è soltanto un mezzo per la realizzazione del vuoto. A questo riguardo è molto interessante il significato del termine giapponese shuhari: letteralmente, shu significa "rispettare", ha "infrangere" e ri "staccarsi". Shu si riferisce, dunque, al rispetto delle regole, al restare fedeli alla lettera alla tradizione; ha invece il contrario, l'importanza di andare oltre le regole, di inventare e di innovare; ri allude, infine, alla necessità di staccarsi tanto da shu che da ha. Questo perché chi si ferma a shu appare

ancora troppo attaccato alle forme da imitare e, quindi, indirettamente, alla personalità del Maestro, mentre chi si ferma in ha, rivela di essere ancora troppo attaccato alle proprie capacità trasgressive e creative, quindi, indirettamente, al culto della propria personalità. Chi, invece, riesce a giungere a ri, mostra di aver saputo incorporare le regole al punto di aver la forza di infrangerle e superarle ma anche di aver potuto distaccarsi dal riferimento all'io che ha espresso tale forza. A questo punto, quando l'allievo produce i segni che testimoniano il superamento dell'attaccamento alla tradizione, all'innovazione e alla loro opposizione, può anche essere nominato Maestro.

(continua)



L'Associazione Culturale
"Progetto Nascere Meglio"
 Via Torino, 3
 30170 Mestre-Venezia

Sede del corso biennale:
 presso la sede
 dell'Associazione a Mestre.
 La quota annuale
 di partecipazione
 è di euro 700

Modalità di iscrizione:
 richiedere il modulo di iscrizione
 a Marilena Taboga "Progetto
 Nascere Meglio", Via Torino 3,
 30170 Mestre-Venezia;
 tel: 041- 927333;
 e-mail: nasceremeglio@libero.it
 Termine ultimo per le iscrizioni:
 15 dicembre 2004

propone

**UN CORSO DI FORMAZIONE BIENNALE PER INSEGNANTI
 NEI CORSI DI PREPARAZIONE ALLA NASCITA**

Il Corso si struttura in un primo anno di formazione per l'insegnamento dello yoga nel pre- e post-parto offrendo una conoscenza della disciplina dello yoga come percorso di consapevolezza e conoscenza di sé, sequenze di asanas, tecniche di respirazione e rilassamento e metodologia di insegnamento.
 Il corso teorico-pratico si articolerà in sei fine settimana da gennaio a giugno 2005 per un totale di 72 ore. La frequenza è obbligatoria. Responsabile: Beatrice Taboga

Il secondo anno di formazione (2005-2006) affronterà le tematiche dell'alimentazione in gravidanza, allattamento, svezzamento, massaggio del bambino, maternità e paternità, supporti omeopatici e fitoterapici, moxa in gravidanza, shiatsu pre- e post-parto.
 Il corso teorico-pratico si articolerà in sei fine settimana da novembre a giugno per un totale di 72 ore. La frequenza è obbligatoria. Responsabile: Marilena Taboga

Il corso è indirizzato ad insegnanti di yoga, operatori di shiatsu in gravidanza, ostetriche e terapeuti coinvolti nell'accompagnamento delle donne in gravidanza.